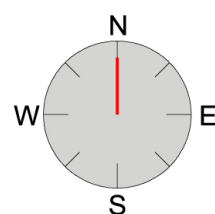


Casa Colleoni (sec. XV-XVI) in via San Giacomo, 16-20



Estratto foto prospettica

Fonte: © 2012 Blom ASA. (c) Blom. All rights reserved.



Casa Colleoni (sec. XV-XVI) in via San Giacomo, 16-20

Estratto di decreto di vincolo

DA RESTITUIRE Mod. 82
Antichità e Belle Arti

EDUCAZIONE NAZIONALE

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
Amministrazione dei Monumenti, Musei, Gallerie e Scavi di Antichità

Visto l'art. 5 della legge 20 giugno 1909, n. 364, per le Antichità e le Belle Arti;
Sulla richiesta del Ministero della Pubblica Istruzione io sottoscritto messo comunale di BERGAMO

ho notificato al Signor COLLEONI NOB. FELICE
in Bergamo-Via S.Giacomo 16
che la casa Colleoni in Via S.Giacomo n°16 sec.XV-XVI

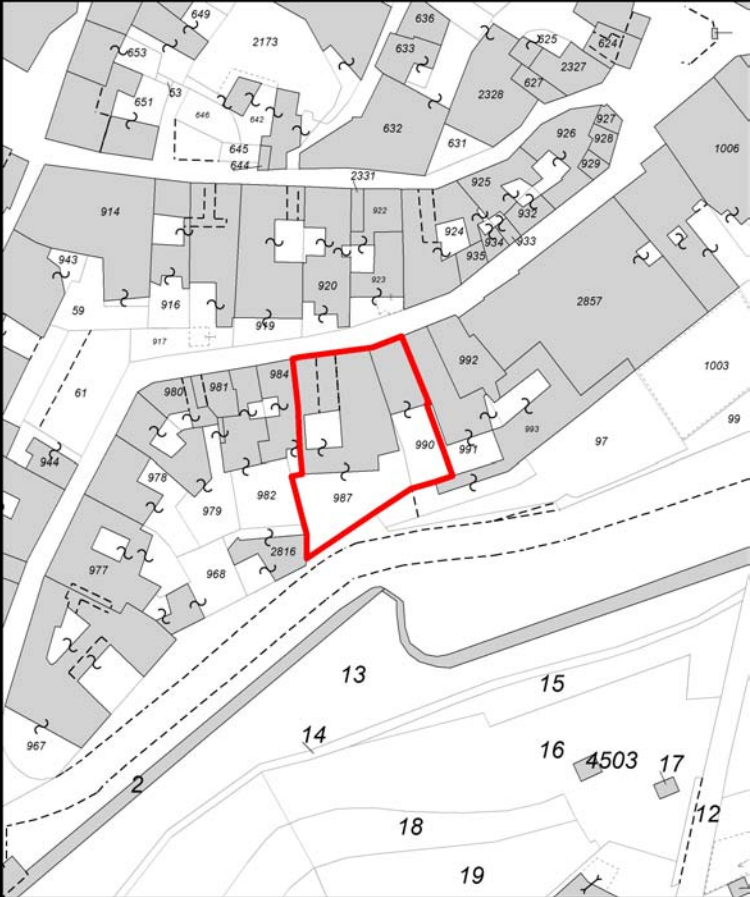
ha importante interesse ed è quindi sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 12, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata legge e agli articoli 1, 2, 3 della legge 23 giugno 1912, n. 688.

E affinché abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di legge ho rilasciato copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani *allo stesso*
Chiosso
(Data) **BERGAMO S. GERVASIO 20 AGO. 1935 Anno XIII**

IL MESSO COMUNALE



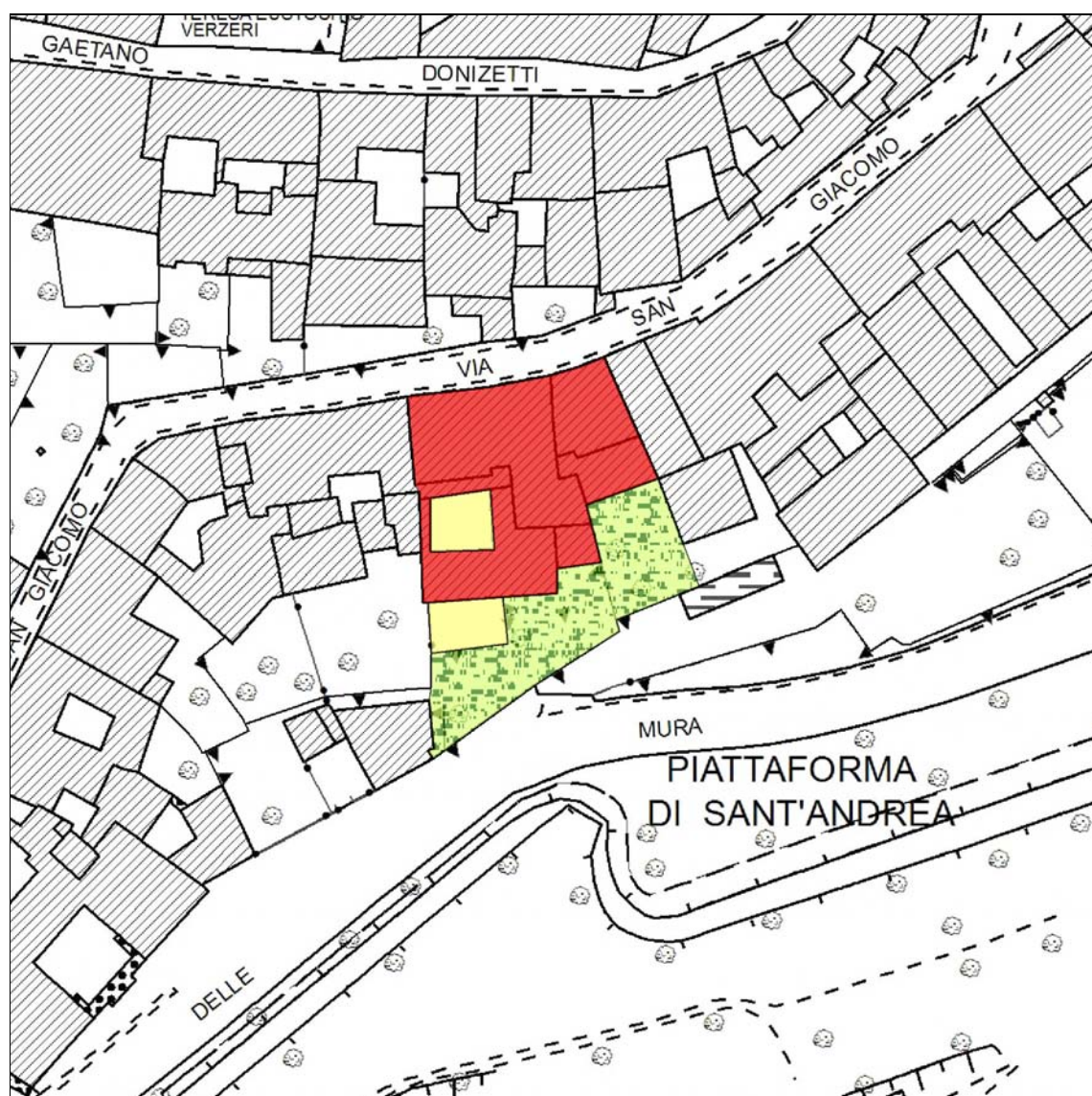

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

	Dati Ipotecari	Estratto di mappa catastale
Proprietà	Colleoni nobile Felice	
Decreto	20/08/1935	
Notifica	20/08/1935	
Dati Catastali		
Sezione Cens.	(Bergamo)	
Foglio	(37)	
Mappale/i	(987, 990)	

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Vincolo n. 301 *CULTURALE*

Casa Colleoni (sec. XV-XVI) in via San Giacomo, 16-20



Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT

	GIARDINO VINCOLATO		VINCOLO DI RISPETTO DEL GIARDINO
	IMMOBILE VINCOLATO		IMMOBILI ASSOGGETTATI A VINCOLO ARCHEOLOGICO DIRETTO
	MURA VENETE E RESTI DELLE MURAINI		PERTINENZE VINCOLATE
	GIARDINO E PARCO VINCOLATO		VINCOLO RISPETTO DEL COMPLESSO MONUMENTALE
	SEGNALAZIONE DI PARTICOLARI MONUMENTALI DEMOLITI		ELEMENTI ARCHITETTONICI VINCOLATI (FACCIAE, PORTALI, RESTI DELLE MURAINI)
	PARTICOLARI INTERNI VINCOLATI (AFFRESCHI, TOMBE, ACQUESANTIERE)		VINCOLO RIDEFINITO (RETTIFICHE DI PERIMETRAZIONI, AGGIORNAMENTI E/O CORREZIONI NELLA DEFINIZIONE DEL VINCOLO)

Informazioni

La facciata di più antica data che appaia delle case che formano i due lati della via di S. Giacomo in Bergamo alta che, staccandosi dalla piazza, denominata Mercato delle Scarpe, scende al largo retrostante alla porta cinquecentesca di S. Giacomo (una delle quattro aperte nel circuito periferico delle mura venete), è quella che al civico n. 18 forma parete d'ingresso al palazzo di un ramo della famiglia dei Conti Colleoni. Il portale rettangolare d'ingresso con due lesene con capitelli che racchiudono il vano di accesso con soprastante trabeazione ed i quattro ampi finestroni del primo piano ornati di spalle e cornici sagomate, disposti sopra la zona basamentale, definiscono nel loro carattere la data originaria che si può assegnare agli ultimi decenni del secolo XV. Tale carattere ricompare poi anche nel cortile interno per la presenza di fregi decorativi ad affresco con figure sulla parete a sud, apparsi in un restauro del recente passato decennio. Altri punti della casa denotano aspetti anche dei susseguenti secoli e fra questi, nel corpo di fabbrica oltre il cortile, gli ambienti prospicienti a sud verso le mura cittadine. Probabilmente rimasti nella loro forma originaria a semplici muri intonacati, furono poi sul principio del secolo XIX, abbelliti da decorazioni del periodo neo-classico. Risalta una sala di particolare interesse: una ampia camera da letto ammobiliata con letto, divano e sedie del principio del secolo XIX verniciate in bianco e grigio con stoffe armoniosamente intonate. Le pareti dipinte a fondi chiari imitanti drappeggiature appese ad una cornice d'imposta con un motivo orizzontale di festone verdastro con fregio soprastante a rametti e piccole ghirlande, sono abbellite nel centro dei singoli drappi da eleganti motivi figurativi di coppie di figurine in atto di danza, disegnate con particolare grazia di movenza. Il soffitto è abbellito sui quattro lati da archi ribassati a fondo chiaro che racchiudono teste a chiaroscuro entro medaglioni da cui si staccano girali di foglie e fiori e s'appoggiano simmetricamente putti alati che tengono levrieri al guinzaglio. Nel centro del soffitto una ghirlanda di foglie circonda una figurina di putto con tirso, inginocchiato su un piccolo centauro in corsa. Soprastanti alle due porte di ingresso alla sala risaltano inscritte in due rettangoli di tono scuro scene di bianche figurette in lunghe vesti, come di consueto attribuibili al pittore bergamasco Vincenzo Bonomini: in uno con figure che offrono doni di vasi e gioielli su piatto e un putto con una cornucopia ad una giovane donna seduta reggente una simbolica tavoletta e contornata da tre ancelle che le fanno corona; nell'altro con tre figurine di giovani sulla sinistra, di cui uno pronuncia un discorso d'omaggio ad una coppia di sposi anziani con tre familiari pure di notevole età che attenti fissano l'oratore e ne ascoltano le parole. Le scenette, come sempre, sono composte con nobiltà di atteggiamenti e finezza di fattura. In altra sala vicina a questa camera da letto due riquadri in alto, sempre su due porte d'entrata, racchiudono su sfondo di paesaggio, con alberi e veduta di campagna collinare, due figure di donna seduta di soggetto mitologico: la prima con un Cupido alato che tiene una mano sul braccio della donna mentre questa fissa un punto ove ha lanciato con l'arco una freccia d'amore; la seconda con altra figura di donna con la chioma ornata di perle che tiene con la destra una ciotola e rivolge lo sguardo agli occhi di un'aquila posta a lei d'accanto e sulla cui ala distende la mano sinistra, soggetti ambedue di non facile interpretazione simbolica. Le due figure abilmente dipinte, pur senza specifiche attribuzioni, richiamano i soggetti e la tecnica dei pittori della fine del Settecento e del principio dell'Ottocento lombardi o ticinesi che operarono in Bergamo per ambienti di sale o di volte di cappelle e di chiese.¹ L'immagine di via S. Giacomo si associa in genere per i bergamaschi all'idea del palazzo Colleoni. Se infatti l'imbocco della via è dominato dalla mole del palazzo Medolago Albani - fatto erigere da Pier Luigi Vailetti Salvagni sulle antiche case dei ricchi Poncini - e allo sbocco opposto le varie ristrutturazioni hanno reso insignificante quello che fu il palazzo dei Vertova, il resto della strada sembra studiato apposta per svelare a poco a poco la severa facciata del palazzo ora dei Colleoni. A parte le aperture - e da notare sono i quattro imponenti e bei finestroni del primo piano - l'uso della pietra a vista è limitato ad alcune zone del piano terra, dove bene si nota una serie di botteghe medioevali tamponate in modo non omogeneo. La "porta della sposa" ad una prima osservazione si rivela [segue a pagina successiva]

Casa Colleoni (sec. XV-XVI) in via San Giacomo, 16-20

essere solo una modesta porticina di servizio. Osservando lo stipite destro si noterà infatti che ogni pietra è accuratamente numerata in alto e in basso per poter ricomporre in ordine i diversi conci. I numeri sono chiaramente cinque-seicenteschi e documentano il parziale recupero di un arco medioevale per praticare questa nuova apertura. Se osserviamo invece gli archi medioevali della stessa casa, noteremo incisi nelle pietre quei contrassegni convenzionali che consentivano poi un facile e logico assemblaggio del materiale proveniente dalle cave. Lo "stemma" di S. Bernardino è poi recente, di questo secolo, qui fatto inserire da un Colleoni che moltiplicò questo simbolo e lo collocò su tutti gli edifici di sua proprietà, come ad esempio sul castello di Solza. Molto più significativa, antica e rara è invece la mano benedicente che spicca su una grande pietra che sembrerebbe inserita tra gli archi proprio in collocazione originaria, e il cui significato lasciò ad altri indagare, escludendo qui che si tratti di un emblema araldico. Il portone d'ingresso è notevole, con stipiti in pietra chiara purtroppo successivamente smussati, e raffinati capitelli che sorreggono un elaborato architrave, al cui centro è collocato uno stemma recente dei Colleoni. Il portone è facilmente databile all'ultimo decennio del Quattrocento, in quanto sembra derivare dalla nuova sacrestia di S. Maria Maggiore ultimata nel 1491 su disegno di Simone Sirtori. Sull'architrave spiccano due piccoli rilievi raffiguranti un pollone che cresce fra altri polloni recisi, tutti uniti da un nastro sul quale si può leggere il motto "VIVIT LAUS DEO", il cui significato non deve essere molto dissimile da quello del notissimo "NON NOBIS DOMINE" o dell'altro che si trova anche in Bergamasca "SOLI DEO HONOR ET GLORIA". Nel centro dell'architrave sono incise le lettere P.G. Un'attenta osservazione merita anche l'androne che è pure antico, e realizzato contemporaneamente al portone. La volta si appoggia su piccoli capitelli pensili in marmo grigio che in origine dovevano essere sette su entrambi i lati. Sulla sinistra i primi due capitelli mancano: poiché gli altri sono simmetrici dobbiamo ritenere che il primo fosse decorato con uno stemma e il secondo con un emblema. Sul primo capitello a destra notiamo una targa a "testa di cavallo" (come tutte le altre) con stemma abraso. Sul secondo capitello è scolpito un cimiero sovrastato da un leone alato; sul terzo a sinistra lo stemma è conservato e rappresenta, nel campo troncato, un'aquila nella parte alta e una composizione a scacchiera della parte bassa. Il capitello di fronte ha una targa araldica con bande a scacchi. I due capitelli che seguono hanno stemmi abrasati anche se al tatto almeno uno richiama un motivo a scacchi. I due capitelli successivi ripetono, ben conservati, ma in posizione invertita, gli stemmi già visti. I capitelli successivi sono decorati quello a sinistra con il cimiero già visto, quello a destra con i polloni già notati sull'architrave del portone. Il nastro, certamente per motivi di spazio, non reca alcun motto. Gli ultimi due capitelli hanno targhe abrasate. La forma dei capitelli e degli scudi, ma soprattutto la presenza dell'emblema con i polloni, ci confermano la contemporaneità dell'esecuzione del portone e dell'androne. Il cortile in origine doveva essere caratterizzato da due corpi di abitazione giustapposti collegati all'altezza del primo piano da ballatoi sorretti da elaborate mensole in pietra, che sussistono ancora sul lato destro. Un corpo di fabbrica sei-settecentesco ha occupato invece il lato sinistro del cortile. Il corpo di fabbrica in facciata rispetto all'ingresso era porticato al piano terra; quattro archi sono ancora visibili anche se tamponati; un quinto arco è ora nascosto dalla costruzione più recente. Al piano superiore una finta loggia trabeata scandisce le scene di grandi affreschi, interrotti da due finestre ad arco dai contorni in pietra riccamente decorati. Una di queste belle finestre è conservata solo a metà, sempre a causa del sovrapporsi del corpo di fabbrica aggiunto. Il sottogronda è decorato con rari affreschi monocromi raffiguranti favole antiche e scene mitologiche, messi in evidenza in occasione di un esemplare restauro del 1953. Un particolare da notare per l'estrema rarità a Bergamo sono gli archi del portico realizzati in bella pietra a vista e non in cotto; le chiavi degli archi, decorate con piccole volute, hanno targhe araldiche a testa di cavallo abrasate con la massima cura. Questo lato del cortile è databile al periodo a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento. Il portico del corpo di fabbrica verso strada è a tre luci di larghezza irregolare; un quarto arco è stato invece inglobato nella costruzione più tarda. Al piano superiore sono visibili sei arcate in non perfetta simmetria con gli archi sottostanti. In origine le ghiera di questi archi e il parapetto della loggia erano arricchiti da decorazioni in cotto, delle quali sono stati messi in evidenza i resti; il restauro ha recuperato anche le originarie decorazioni ad affresco sotto il piccolo cornicione della loggia. L'architettura e la forma di capitelli fanno datare il porticato intorno al 1510. Considerate la dimensione dell'edificio e la ricchezza della decorazione - e facendo riferimento alla data di costruzione - dobbiamo concludere che il palazzo doveva essere la dimora di una delle famiglie più in vista della città. Passiamo ora ad esaminare gli stemmi presenti nell'edificio alla ricerca di questa famiglia. Trascuriamo le targhe con emblemi dei Colleoni e tutti bellissimi stemmi di recupero conservati nell'androne. Scartiamo anche gli stemmi sui bellissimi batacchi che documentano un non lontanissimo matrimonio di un Colleoni con una Locatelli. Trascuriamo per il momento anche gli stemmi presenti sui capitelli pensili dell'androne in quanto la mancanza del colore non consente una sicura identificazione della famiglia, anche se in un primo momento avevo pensato ad un ramo degli Avogadri che, tra l'altro, alla fine del Quattrocento abitavano nelle vicinanze. Resta peraltro il mistero di tutte quelle targhe abrasate. Inoltre le lettere P.G. sull'architrave del portone dovevano pur significare qualcosa. Recentemente, sulla base di documenti e di descrizioni degli spazi che bene si adattavano a questa casa si è pensato che quelle iniziali potessero significare Poncini Gerolamo, un personaggio veramente ricco presente nel primo Cinquecento nella vicinia di S. Giacomo. Sappiamo tuttavia con certezza che la sua casa occupava parte dell'area dell'attuale palazzo Medolago Albani. Inoltre in quel periodo nessuno avrebbe mai indicato il cognome prima del nome proprio. In una prima fase della ricerca mi sembrava evidente che potesse invece trattarsi delle iniziali di Phebo Gargani, che tra la fine del '400 e gli inizi del '500 abitava all'incirca in questo tratto della via, ma non era abbastanza ricco da permettersi questa casa. Come in molti altri casi in città, gran parte della storia della casa e delle famiglie che l'avevano abitata era ancora ben leggibile sulle pietre e sugli intonaci, giunti fino a noi grazie al rispettoso restauro ad opera di Luigi Angelini. Una attenta ricognizione nel cortile, e la generosa disponibilità del prof. Mario Testa, ci consentono di risolvere definitivamente la questione della committenza della fabbrica. Il primo capitello del porticato, quasi totalmente nascosto dal corpo di fabbrica aggiunto, conserva una targa araldica chiaramente dei Brembati, anche se pochissimo visibile. Nelle decorazioni ad affresco e in pietra ho poi individuato alcuni altri piccoli stemmi Brembati, più o meno evidenti, secondo un uso molto diffuso in città. Sulla porticina che immetteva sul ballatoio di collegamento nel cortile, i restauri del 1953 hanno posto in evidenza due angioletti che reggono uno stemma matrimoniale sovrastante da un grande cimiero. Per quanto non ben leggibile per via della polvere che offusca molto l'affresco, lo stemma del marito è chiaramente Brembati, nella variante troncata, nero sopra, bianco sotto e con banda rossa. Sopra il cimiero un nastro svolazzante conserva il motto VIVIT LAUS DEO, che è lo stesso ritrovato sull'architrave del portone, e che ci documenta un unico momento esecutivo. Lo stemma della moglie è quello già ritrovato sui capitelli dell'androne, con bande a scacchi azzurre e gialle che, in assenza del colore poteva essere interpretato come un emblema degli Avogadri. Lo stemma è invece risultato essere quello della veronese Isotta de Nogarolis, moglie di Luca Brembati. Lo stemma con aquila e scacchi è risultato invece essere quello della pavese Donnina figlia di Orlando de Georgiis, moglie di Leonino Brembati, padre di Luca. Il committente della casa e delle decorazioni pittoriche è dunque Luca Brembati, personaggio di primo piano della Bergamo tra la fine del '400 ed il primo '500.²

Tratto da: ¹ Luigi Angelini, "L'arte neoclassica in Bergamo - Palazzi in Città Alta. Palazzo Conti Colleoni in via S. Giacomo, 18", La Rivista di Bergamo già "Gazzetta di Bergamo", Anno XVI, n. 6, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Giugno 1965, pagg. da 3 a 5. ² Gianmario Petró, "La casa di Luca e di Leonino Brembati in via S. Giacomo ora Palazzo Colleoni", La Rivista di Bergamo già "Gazzetta di Bergamo", Anno XLIII, n. 5-6, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Maggio-Giugno 1992, pagg. da 6 a 9.

Vincolo n. 301 *CULTURALE*

Casa Colleoni (sec. XV-XVI) in via San Giacomo, 16-20

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Novembre 2010)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

